

“ Secondo indiscrezioni l'annuncio ufficiale sarà dato oggi alla Camera

Doveva essere una delle «priorità» nell'agenda del semestre europeo italiano. E invece per il presidente di turno dell'Unione europea Silvio Berlusconi la questione della moratoria sulla pena di morte sembra essere un capitolo già archiviato, riposto nello scaffale dei «documenti scottanti, meglio non toccare». Stando a indiscrezioni raccolte nell'entourage del ministro degli Esteri Franco Frattini, l'Italia infatti non presenterà alle Nazioni Unite la richiesta, il cui termine ultimo scade il 7 novembre, di una moratoria internazionale contro il boia. Un dietrofront inatteso, tanto più che lo stesso Berlusconi non aveva perso occasione per ribadire il suo impegno a favore della moratoria, per la quale anche Frattini aveva assicurato pieno sostegno.

Cosa è successo nel frattempo da motivare il passo indietro del governo italiano? A quanto pare «non ci sono le condizioni», fanno trapelare dal ministero degli Esteri. Alcuni Paesi Ue non sarebbero disposti a seguire l'Italia nella battaglia in sede Onu per la moratoria sulla pena di morte. Si fanno anche dei nomi: Francia e Germania. Che per ora non reagiscono. Quindi, farebbero sapere ancora dalla Farnesina, senza l'unanimità dei Quindici nessuna richiesta di moratoria contro il boia in Assemblea generale. La notizia, riportata ieri da un quotidiano italiano, non è stata commentata dal ministero degli Esteri, che però non ha nemmeno smentito l'eventuale rinuncia alla presentazione della moratoria. Secondo le indiscrezioni l'annuncio ufficiale dovrebbe arrivare domani dallo stesso Frattini, nel corso del dibattito



Berlino, 100mila in piazza contro le riforme

BERLINO «Pantere grigie» del sindacato e giovani «no global» fianco a fianco a Berlino per protestare contro i tagli allo stato sociale. In 100.000 sono scesi in piazza ieri nella capitale tedesca per la «Marcia contro i Profondi Tagli Sociali» che ha attraversato le strade della capitale portando una bara con la scritta «Stato sociale» e inalberando cartelli con la scritta «Schroeder, ladro di pensioni». Una inedita alleanza di sigle ha convocato la manifestazione: Attac, il gruppo di punta del movimento No-Global europeo, gli ex-comunisti tedesco-orientali della Pds, e i maggiori sindacati, compresa la potente IG-Metall. In tutti i discorsi è stato rimproverato a Schröder di voler condurre «il più grande attacco contro le condizioni di vita e di lavoro dalla fine della Seconda Guerra Mondiale ad oggi».

“ Protestano i Ds: un grave errore e un voltafaccia indecente

ria, non è il Consiglio di sicurezza dell'Onu, dove un veto può bloccare tutto. Per il diessino Pietro Folena invece nella recente visita in Cina - paese maglia nera nelle esecuzioni capitali, stando ad Amnesty International tra il 1998 e il 2001 ne sono state eseguite 2468 - «è davvero incredibile che Berlusconi si interessi così tanto delle liberalizzazioni economiche e così poco delle libertà politiche, civili e religiose dei cittadini di quel Paese, arrivando ad affermare che quando arriverà il libero mercato arriveranno anche le libertà democratiche». «Se davvero l'Italia rinunciava a chiedere l'abolizione della pena di morte, sarebbe

non solo un segno di impotenza, ma anche un grave errore politico», afferma invece Roberto Giachetti della Margherita. Per il diessino Vignì è «un voltafaccia indecente», per Valerio Calzolaio (Ds), «bagliato e cinico» rinunciare.

La pena di morte doveva essere in verità uno dei temi di discussione durante il vertice in Cina di Berlusconi, e invece lo stesso presidente del Consiglio ha ammesso che dell'argomento non si è parlato. Eppure la Cina è da sempre nel mirino dell'Ue per la questione dei diritti umani e per la pena di morte. Evidentemente parlare di moratoria contro forca con le autorità di un Paese che ha appena allacciato importanti contatti commerciali con l'Italia non deve essere stato semplice. Materiale scottante, meglio archiviare. Con la conseguenza che il boia, solerte e instancabile, continua indisturbato a commettere «errori irreversibili», come li chiama lo scrittore americano Scott Turow. c.z.

Pena di morte, marcia indietro dell'Italia

Il ministro Frattini pronto a rimangiarsi le promesse sulla moratoria. È polemica

in sintesi

- **Davanti al Parlamento europeo** Il 2 luglio Berlusconi durante il suo discorso di insediamento alla presidenza di turno dell'Ue dichiara come «priorità» del semestre italiano l'impegno verso una moratoria delle esecuzioni.
- **Dall'altra parte dell'Atlantico** Il 23 settembre Berlusconi durante il suo intervento all'Assemblea generale dell'Onu a

New York ribadisce «il forte sostegno dell'Europa all'abolizione universale della pena di morte attraverso una moratoria sulle esecuzioni».

- **Giornata mondiale contro la pena di morte** Il 10 ottobre il ministro degli Esteri Frattini rassicura: L'Italia contribuirà in tutte le sedi al raggiungimento dell'obiettivo della

moratoria delle esecuzioni».

- **Accordo non unanime** Il 22 ottobre in un suo intervento al Parlamento europeo Frattini afferma che all'interno dei Paesi Ue non c'è unanimità sul fatto che l'Italia presenti una risoluzione. «L'Italia, a titolo nazionale, è favorevole a farla nel momento in cui è chiarissimo che, nell'Ue, non tutti i paesi membri sono favorevoli».

che si apre alla Camera sulle due mozioni presentate dal socialista Enrico Bueini e Andrea Ronchi (An).

Eppure finora il governo italiano aveva promesso di impegnarsi nella campagna contro la forca con forza e

determinazione. Lo aveva fatto Berlusconi sia il 2 luglio davanti al Parlamento europeo a Strasburgo, sia il 23 settembre a New York davanti all'Assemblea generale dell'Onu. Lo aveva ripetuto Frattini il 10 ottobre scorso, durante la

Giornata mondiale contro la pena di morte: «L'Italia continuerà a contribuire in tutte le sedi al raggiungimento dell'obiettivo della moratoria delle esecuzioni capitali», aveva detto il capo della diplomazia italiana rispondendo all'invito

del Parlamento europeo a «concretizzare l'impegno a far adottare la moratoria sulle esecuzioni». Promesse e impegno che oggi sembrano avere i piedi di argilla.

In attesa di una posizione ufficiale

del governo italiano, e di un dibattito parlamentare che si annuncia turbolento, le polemiche infuriano. L'Unione europea, obietta Sergio D'Elia segretario generale di Nessuno Tocchi Caino, da anni fautore dell'iniziativa della morato-

l'intervista

Sergio D'Elia

Nessuno Tocchi Caino

«Così Berlusconi fa perdere al Paese la medaglia nei diritti umani»

Il segretario generale dell'organizzazione: rinunciare è un grave segno di mediocrità politica

Cinzia Zambrano

Sergio D'Elia, la prossima settimana scade il termine per la presentazione in sede Onu della richiesta di moratoria sulla pena di morte. Sembra che l'Italia finora promotrice dell'iniziativa, voglia fare un passo indietro...

«La notizia riportata da un grande quotidiano italiano mi appare sinceramente incredibile e mi auguro che il governo la smentisca nelle prossime ore. Devo però anche dire che i fatti della presidenza italiana e soprattutto i «non fatti», quello cioè che avrebbe dovuto accadere e non è stato messo in atto dalla presidenza italiana, sono tali da farmi ritenere fondata questa eventualità».

Di quali «non fatti» parla?

«Facciamo un passo indietro: il 1994 è l'anno in cui per la prima volta il governo italiano, sempre con Berlusconi, porta una proposta di moratoria delle esecuzioni in Assemblea generale dell'Onu. A luglio dello stesso anno noi avevamo un testo di risoluzione sui cui un ambasciatore del livello di Paolo Fulci stava già raccogliendo le firme, avevamo Emma Bonino come delegata del governo a trattare sulla moratoria delle esecuzioni. Oggi a poche ore dalla scadenza di presentazione, non abbiamo nulla, neanche un testo su cui raccogliere le firme dei nostri co-sponsor, e stiamo essendone almeno 90. In questi mesi, invece di proporre subito ai partner europei e al resto del mondo un testo di risoluzione mettendo l'Unione europea di fronte al fatto compiuto di una determinazione politica per questa iniziativa, il governo Berlusconi si è legato mani e piedi al pre-requisito, politicamente debole e istituzionalmente infondato, di un accordo unanime europeo per l'iniziativa all'Assemblea generale. L'Unione europea non è il Consiglio di sicurezza dell'Onu per cui ci vuole l'unanimità e se qualcuno si alza e pone il veto non si fa nulla...».

Si dice che non ci siano le condizioni...

«Le condizioni il governo italiano se le è poste da solo...»

In che senso?

«L'Italia dice che ci sono dei Paesi europei che non la seguirebbero nell'iniziativa. Intanto non è dato sapere quali siano questi Paesi e sarebbe bene che l'opinione pubblica italiana e europea ne venisse invece informata...».

Si parla di Francia e Germania.

«Bene, allora credo che l'opinione pubblica francese e tedesca abbiano il diritto di sapere che il proprio governo è contrario ad una iniziativa italiana in Assemblea generale delle Nazioni Unite per la moratoria delle esecuzioni. Ma l'Italia non ha fatto neanche questo, non ha «denunciato» Francia e Germania di fronte alle proprie opinioni pubbliche. E poi, non sta scritto da nessuna parte che ci vuole il consenso di Francia, Germania, o Inghilterra per poter come governo italiano, e quindi come iniziativa autonoma nazionale, portare una richiesta del genere in sede Onu».

E allora perché il governo italiano si porrebbe queste condizioni?

«A questo punto spero che quello che accadrà nelle prossime ore servirà a comprendere se si è trattato di un tentativo di mascherare un disinteresse e un abbandono di fondo di una battaglia direi finalmente limpida oltre che umanamente rilevante. Si dice che saremmo soggetti a critiche a livello europeo se noi facessimo un'iniziativa contro il parere di alcuni paesi Ue. Se davvero su un tale obiettivo si dovesse verificare qualche critica ufficiale dei governi di altri Paesi Ue, allora questo sarebbe un inconveniente da ricercare piuttosto che da evitare. Finalmente incontreremmo una critica su un fatto alto e nobile, invece che incassare critiche, che il governo italiano è andato a cercarsi, sul conflitto di interesse, sul falso in bilancio...».

Eppure Silvio Berlusconi ha sempre detto di considerare la moratoria delle esecuzioni «una priorità del semestre italiano».

«Il 2 luglio nella presentazione del semestre italiano a Strasburgo Berlusconi dichiara infatti solenne-

mente di essere a favore della moratoria universale. Lo ripete in sede dell'Assemblea generale dell'Onu. A fronte di un impegno proclamato in sedi così importanti, stento davvero a credere che il governo si possa presentare alla camera e dire: ci siamo sbagliati, non se ne può fare nulla. Ma la non presentazione della richiesta a questo punto è ormai nell'ordine delle cose possibili e probabili. È stata prodotta una tale e inutile perdita di tempo che ormai è stata compromessa la stessa possibilità tecnica di presentazione della richiesta all'Assemblea generale del 7 novembre. Ma quel che è più grave, è che questo comportamento attendista, rinunciatario, dilatorio, perdente dal punto di vista della tattica politica è riuscito, davvero complimenti!, nella difficile impresa di negare all'Italia, e quindi al governo stesso, e all'Europa, e quindi alla presidenza italiana, una medaglia sui diritti umani e un obiettivo politico assolutamente vincente».

Non sarà che alla base di questa rinuncia ci sia l'amicizia con Bush e i nuovi rapporti commerciali con la Cina?

«E allora a questo punto si tratterebbe di essere più realisti del re, dopo che Berlusconi ha preso posizioni così solenni in Parlamento europeo, in Assemblea generale dell'Onu e davanti all'opinione pubblica... Qui stiamo parlando di moratoria, e il favore degli Stati Uniti verso le moratorie è grande. Ebbene, se Berlusconi ha deciso di non presentarla per non dispiacere Bush, è bene dirlo e potrebbe metterla nei termini: sarebbe un altro elemento di divisione nei rapporti Europa-Usa,

È davvero una notizia incredibile. A questo punto speriamo sia smentita quanto prima dal governo

dopo le spaccature seguite al conflitto iracheno, deve allora dirlo. Ma credo che sia una cosa del tutto infondata, appunto un caso di essere più realisti del re...».

Non trova però strano che in Cina non si sia affrontato il tema della pena di morte?

«Lì la faccenda è stata messa in termini ancora più opportunistici. Se nel primo caso parliamo di essere più realisti del re, qui parliamo proprio di un banale opportunismo nazionale: siccome sto andando in casa del primo paese del boia del mondo e siccome ci sto andando perché ci sono anche degli interessi economici che io devo trattare, faccio l'opportunisto e non sollevo la questione della pena di morte. Penso sia stato un opportunismo miope. Non hanno sollevato la questione per paura di mettere in difficoltà il governo cinese. Non voglio pensare che si tratti di malafede o di presa in giro, ma resta un'altra ipotesi, banale e forse molto più grave, e cioè una pura e semplice mediocrità politica e incapacità politica davanti alle proprie convinzioni».

Quale sarà adesso il prossimo impegno di Nessuno Tocchi Caino, l'organizzazione che lei guida e che da anni si batte per la moratoria?

«Intanto aspettare cosa accadrà nelle prossime ore e voglio ancora augurarmi che il governo non confermi quanto si sta nei fatti ormai determinando. Dopodiché non molliamo. Vede, dall'Europa sono partiti quelli che hanno colonizzato l'Africa, dove gli europei hanno portato le forche e le punizioni corporali. In questi ultimi anni, l'Africa ha dimostrato di voler rinunciare a questo retaggio coloniale. Credo che lavoreremo su questo, al paradosso e allo schiaffo morale di un continente africano che sarà più avanti dell'Europa sui diritti umani, non escludendo neanche che sia proprio l'Africa a dire all'Europa: la presenteremo noi nella prossima assemblea generale la moratoria. Sarebbe un grande fatto politico, simbolico, e una grande rivincita sui diritti umani nei confronti di un'Europa che li proclama a chiacchiere e li nega nei fatti».

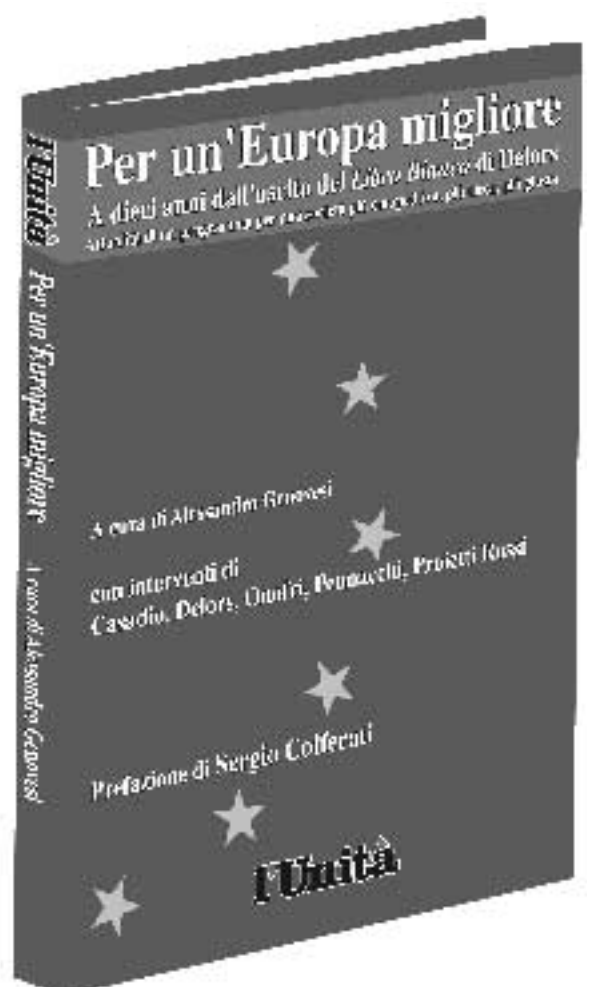
Per un'Europa migliore

A dieci anni dall'uscita del Libro Bianco di Delors un testo per capire com'è e come sarà l'Europa.

A cura di Alessandro Genovesi

Con gli interventi di Casadio, Delors, Onofri, Pennacchi, Proietti Rossi

Prefazione di Sergio Cofferati



dal 5 novembre con l'Unità a 3,10 euro in più